

Incidenti sulla neve Grave un giovane sul bob senza casco

CORTINA D'AMPEZZO Un ventisettenne di Eraclea (Venezia) è in prognosi riservata all'ospedale di Belluno dopo essersi schiantato lungo la pista Mietres di Cortina con un bob monoposto sul quale aveva preso posto anche la fidanzata, rimasta ferita in modo non grave. L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri. D.B. stava scendendo su un bob (di quelli rossi con i freni) insieme alla sua ragazza quando, affrontando una curva del percorso, ha perso il controllo del mezzo ed è andato a sbattere sulla spalletta di una passerella. Un volo di due metri e mezzo circa e un violentissimo impatto della testa contro il muretto sono costati al ragazzo, che era senza casco nonostante fosse consigliato dai cartelli lungo l'impianto, un trauma cerebrale diffuso: ora è in prognosi riservata.

Scritte e simboli antisemiti davanti al Manzoni di Pistoia dove va in scena uno spettacolo sulla resistenza dei giovani tedeschi Sfregio nazista dopo la pièce su Hitler

Silvia Gigli

PISTOIA Scritte antisemite e simboli neonazisti contro la libertà di pensiero. È accaduto la scorsa notte a Pistoia. Le logge del Teatro Manzoni, nel centro della città, sono state imbrattate da ignoti con frasi dall'inequivocabile matrice neonazista. «Juden Raus» e «Siamo tornati», hanno scritto davanti al teatro accompagnando questi inquietanti messaggi con il disegno di una svastica e di una croce celtica.

Non sono scritte casuali. Proprio al Teatro Manzoni, infatti, va in scena in questi giorni uno spettacolo che rievoca precisi episodi storici di resistenza al nazismo. La pièce si intitola «Canto della rosa bianca. Studenti contro Hitler, Monaco 1842-43» e racconta la storia di un gruppo di studenti dell'Università di Monaco che, fra il 1942 e il 1943, portarono avanti un tragico e disperato tentativo di resistenza alla follia di Hitler. Lo ha prodotto l'Associazione Teatrale Pistoiese/Teatro del Tempo Presente. Non è la prima volta che il teatro pistoiese si cimenta con spettacoli di sensibilizzazione storica e civile. Giusto poche settimane fa sul palcoscenico del Manzoni era andata in scena «L'istruttoria» di Peter Weiss,

opera incentrata sul processo tedesco agli aguzzini di Auschwitz. Un impegno non occasionale, insomma, che a qualcuno non deve essere piaciuto affatto.

La direzione del teatro ha scoperto le scritte ieri mattina e immediatamente ha sporto denuncia alla Digos della Questura di Pistoia. È stata la stessa direzione del teatro a collegare fin dall'inizio l'episodio con lo spettacolo che sta andando in scena sul palcoscenico e che ha coinvolto più di duemila persone, compresi moltissimi studenti. Lo sconcerto in città è palpabile. Pistoia si risvegliata con un terribile sospetto: che fra le sue strade stia covando un pericoloso rigurgito di estrema destra. «È un atto grave ed un segnale inquietante», dice il presidente dell'Associazione teatrale pistoiese Giuseppe Grattacaso - perché va a colpire un luogo dove si fa cultura, in un momento in cui il nostro teatro è impegnato su una proposta che sappia parlare delle problematiche del presente. Noi vogliamo un teatro che faccia riflettere e questo, insieme a tanti consensi, scatenano evidentemente anche la reazione di chi non vuole riflettere». Anche Maurizio Donadoni, l'attore che ha scritto e che interpreta ogni sera il «Canto della rosa bianca» è preoccupato: «A volte ho la sensazione che quello che sto facendo sia inutile. Le scritte di ieri notte

però dicono chiaro e tondo che la partita fra le due visioni del mondo, quella totalitaria e quella democratica, non è ancora finita. È un derby planetario fra fondamentalismo e pluralismo, militarismo e pacifismo, violenza e non violenza. Ma, attenzione, è una partita che non ammette spettatori, prima o poi si finisce in panchina e poi direttamente in campo. Anche di concentramento».

«Non è un episodio casuale - dice con rabbia il sindaco di Pistoia Renzo Berti - È il frutto di un clima non positivo che da tempo sento aleggiare, anche nella civile Pistoia. Sta tornando fuori l'intolleranza, oggi non c'è più timore ad usare parole come nazismo, razzismo, xenofobia. Non sono bravate e non vanno trattate come tali. Questo è un problema più grande. Qui c'è una chiara aggressione alla cultura e alla libera circolazione delle idee». Il sindaco ricorda che un fatto del genere era accaduto anche in passato: «Scritte simili apparvero in campagna elettorale davanti alla sede del mio comitato elettorale proprio in concomitanza con la ricorrenza del 25 aprile. Non dobbiamo lasciar correre. Ho visto tanti giovani commuoversi per la giornata della memoria e partecipare con passione a iniziative sulla Resistenza. Dobbiamo essere capaci di una risposta forte».

MORTI SOSPETTE AL S.ANNA

Primario indagato agli arresti domiciliari

È agli arresti domiciliari da ieri mattina nella sua abitazione di Pavia Angelo Rumi, 57 anni, il primario di Chirurgia A dell'ospedale Sant'Anna di Como arrestato lunedì mattina per omicidio colposo e falso, nell'ambito dell'inchiesta sulle morti sospette di pazienti sottoposti ad interventi chirurgici. Rumi, che fino a ieri era detenuto nel carcere di Busto Arsizio (Varese), ha ottenuto la scarcerazione dal Gip Valeria Costi, dopo che il Pm Massimo Astori aveva espresso parere positivo all'alleggerimento della misura cautelare. La scarcerazione era stata chiesta in sede di interrogatorio dai legali Massimo Somagino e Aristodemio Taroni. A Rumi è comunque fatto divieto di comunicare con altri che non siano i legali o i familiari.

SEI ARRESTI A GIOIA TAURO

Le mani dei boss sulle aziende

Avevano di fatto messo le mani su una florida azienda di Gioia Tauro le persone arrestate la scorsa notte nell'ambito dell'operazione antimafia della polizia che ha interessato sei presunti esponenti del clan Pimomali-Molè. Le ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state emesse dal giudice per le indagini preliminari Katy Tassone, su richiesta del sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia Roberto Pennisi e del sostituto di Palmi, Luigi Maffia. L'accusa che viene formulata è di estorsione, aggravata dalla forza intimidatrice del gruppo. L'indagine prese il via nell'aprile del 2000, grazie alla collaborazione di Carlo Mercuri, il quale aveva reso delle dichiarazioni in merito all'acquisizione dell'attività commerciale «La casa del ricambio», un esercizio per la vendita all'ingrosso e al dettaglio di ricambi per auto e autocarri. Un accordo economico che, di fatto, estrometteva il proprietario della società mediante la corresponsione di 75 mila euro, a fronte ad un valore d'investimento pari a cinquecento milioni di euro.

ROMA

Sassi contro un treno ferito il macchinista

Un macchinista di un treno merci diretto ad Avezzano è stato lievemente ferito nel primo pomeriggio di ieri da un sasso lanciato da un cavalcavia in prossimità di via della Rustica, a Roma. Poco dopo le 15, in prossimità della stazione de La Rustica tre sassi sono entrati dal finestrino del convoglio: uno ha colpito il macchinista e gli altri due il locomotore provocando soltanto alcune ammaccature. Per non intralciare il binario, il macchinista ha deciso di proseguire fino alla stazione di Salone, dove ha avvisato la polizia ferroviaria. Il treno, dopo aver subito un ritardo di circa un'ora, ha proseguito per Avezzano.

LA CORTE DEI CONTI

Le ricette illeggibili non sono rimborsabili

La ricetta farmaceutica «assolutamente illeggibile è atto nullo e non deve, quindi, essere rimborsata al farmacista che l'ha accettata». Lo ha stabilito la Corte dei Conti con una sentenza (n.73) emessa nel 2002. Lo ha riferito il procuratore regionale Luciano Cocco nella relazione sull'attività della sezione giurisdizionale della Liguria, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Secondo i giudici della Corte dei Conti, infatti, la ricetta farmaceutica assolutamente illeggibile costituisce spesso «strumento di attività fraudolenta». Se il farmacista l'ha accettata, dunque, non dovrà essere rimborsato dal Servizio sanitario nazionale.

«Mio nipote spinto ad uccidersi»

La nonna del ragazzo suicida accusa: l'hanno fatto sentire colpevole per la sua ragazza incinta

Massimo Burzio

TORINO «Se l'avessero trattato bene questa sera sarebbe qui a cenare con noi». Nonna Maria ha la voce incrinata quando parla del nipote, che giovedì sera, con 17 anni ancora da compiere, ha preso una corda, ha staccato il telefonino e ha messo fuori uso quello fisso di casa ed è sceso in garage dove si è impiccato. Il giovane, H. O., uno studente al secondo anno di ragioneria, si è ucciso perché la sua ragazza, 15 anni soltanto, era incinta, voleva abortire e insieme si erano rivolti ad un consultorio dell'Asl di Rivoli, un comune alle porte di Torino dove entrambi abitavano. H. O. si è impiccato perché forse non ha retto all'idea che M., la fidanzatina fosse in stato interessante con tutto quanto questo comportava. Ma forse H. O. si è tolto vita anche perché come dice nonna Maria qualcuno non lo ha «trattato bene». Quando, infatti, il giovane aveva accompagnato M. al consultorio in compagnia della sua mamma, con cui si era confidato, un assistente sociale lo avrebbe preso a male parole proprio come racconta nonna Maria. «Ha trattato mio nipote - dice la signora - come se fosse uno stupido, un handicappato. Gli ha detto che invece di fare all'amore con M. avrebbe dovuto fare altro e cioè masturbarsi. Poi, con sua mamma, lo ha sbattuto fuori dall'ufficio - prosegue nonna Maria - dicendo che loro li e lui soprattutto, non ci potevano e dovevano stare». Il funzionario dell'Asl, insomma, avrebbe secondo la versione della nonna maltrattato il ragazzo e questo, assieme allo stress emotivo, potrebbe averlo sconvolto e portato al suicidio.

La famiglia di H. O. e quella della fidanzatina, infatti, si conoscono bene ma la giovane non voleva che i genitori venissero a conoscenza della maternità e della scelta di abortire. Per questo motivo la decisione di andare al consultorio, l'episodio terribile della reazione dell'assistente sociale che, come prescrive la legge, aveva comunque avvertito il Tribunale dei minorenni per la nomina di un tutore per la giovane. E poi la paura dello scandalo «Se lo vengono a sapere i tuoi è terribile», avrebbe detto H. O. alla ragazzina secondo il racconto angosciato di nonna Maria - Come facciamo a mantenere un figlio, siamo minorenni. È terribile».



E così la decisione maturata da H. O. in pochi giorni, lucidamente, in un vortice di angosciata solitudine. Giovedì pomeriggio il ragazzo ha mandato il fratello tredicenne a prendere alla scuola di calcio l'altro fratellino di 10 anni perché «ho delle cose da fare» avrebbe detto. Poi l'ultima telefonata a M. con cui aveva litigato qualche giorno fa. Una telefonata ad una voce sola: quella di lei che

gli diceva «facciamo pace. Ti prego parliammi» e lui che restava in silenzio e le diceva soltanto una frase «vado in garage e mi ammazzo». E quindi la comunicazione interrotta, il telefonino subito staccato, il cordless di casa bloccato. Giù in cantina H. O. ha sbarrato la porta, ha preso la corda e una sedia e si è lasciato penzolare sino a morire. Con M. di fuori che era corsa subito lì e urlava, con la

nonna che batteva sulla porta, con un vicino che forzava la serratura. «L'ho tirato giù io - dice nonna Maria - Povero bimbo. Non c'era più niente da fare. Povero ragazzo: era buono, dolce. Nino gli urlavo, Nino, tesoro, perché? Nino - spiega nonna Maria passando improvvisamente dal «mio nipote» a quel nome, Nino, detto con doloso pudore - lo chiamavamo così, era un soprannome

per ricordare anche il nome di suo nonno. Ma Nino non c'era più». Nonna Maria, poi, smette di raccontare. Ringrazia addirittura il cronista di averla fatta parlare di quel nipote affettuoso, di un Nino che andava da lei, cuoca in un ristorante, a mangiare «perché voleva ingrassare, era magro da quando anni fa era stato malato di leucemia ma era guarito e aveva preso 4 chili»

gli esperti

«Gli adolescenti sono fragili di fronte al dramma dell'aborto»

TORINO «Quanti giovani devono ancora morire perché il mondo degli adulti si fermi e si faccia delle domande? Io chiederei a tutti se li conosciamo davvero, i giovani. A me sembra proprio di no». Ernesto Olivero, il fondatore e l'anima del Sermig, il servizio missionario giovanile è un uomo che con i ragazzi e per i ragazzi vive tutta la propria vita. Con i giovani cerca di costruire qualcosa ma soprattutto dai giovani riceve messaggi chiarissimi e ne conosce perfettamente il mondo, le ansie, le paure ma anche i sogni e i desideri. La notizia del suicidio del ragazzo di Rivoli lo colpisce profondamente così come lo ha colpito, tre anni fa, il risultato di uno studio fatto dal Sermig che «ci ha dato delle risposte incredibili. Il 98% degli intervistati - racconta - ci ha detto di non aver fiducia nelle istituzioni e l'85% che fa fatica a vivere in questa società perché gli fa paura. Mi sarei aspettato una reazione dalle istituzioni, dai politici dopo risposte come queste e invece... ci fu soltanto l'università di Torino che diede il via ad una ricerca simile che portò risultati speculari. Ma nulla di più. Cosa aspetta allora - conclude - il mondo degli adulti a cambiare? I giovani voglio essere ascoltati e che chi li ascolta sia umile ma soprattutto dica la verità». Ernesto Olivero, poi, non vuole commentare le accuse che la famiglia del giovane suicida ha fatto all'assistente sociale che invece di aiutarlo lo avrebbe maltrattato e scacciato dal suo ufficio ma dice «Non voglio mettere la croce sulle spalle a nessuno ma ci sono mestieri da fare per vocazione».

Il professor Annibale Crosignani, primario emerito di psichiatria all'Ospedale Molinette di

Torino, poi sostiene che «in casi come quello di Rivoli e cioè quando due minorenni si presentano ad un consultorio per un aborto occorre occuparsi di tutti e due e non solo della ragazza. Anzi è più da seguire - aggiunge - il maschio anche se la legge dice il contrario. Infatti - spiega Crosignani - il ragazzo in molti casi è il più debole, rimane spesso preda di angosce incontrollabili, resta da solo di fronte al problema, si perde. Le ragazze, invece, maturano anche prima e quando si prefiggono un obiettivo diventano più concrete. In più se decidono di non abortire sono di fronte - conclude - a una vita che cresce in loro e questo le rafforza».

Il professor Crosignani, però, è piuttosto critico sulla facilità con cui i giovanissimi hanno rapporti sessuali che portano a gravidanze «Fare sesso sembra semplice, fare figli altrettanto ma non è così come pare. La società dice che a 18 anni si è maggiorenni e va bene così ma l'adolescenza - precisa - è un'età brutta, si cambia giorno per giorno e ci sono fragilità enormi. E queste sono più dei maschi. Anche se spesso puntualizza - ci troviamo di fronte anche a delle bambine con il corpo di donna che, comunque, sono sempre più concrete dei maschi».

Sul caso specifico del giovane di Rivoli, poi, Crosignani sostiene che «Da quel che si capisce dai fatti il ragazzo vedeva il mondo contro anche se si era attaccato molto alla mamma che lo stava sostenendo e aiutando. Però non è bastato. Lui poi aveva già provato l'angoscia della malattia, della morte e questa può essergli sembrata più vicina, più facile. Un fatto, questo, che è tipico di molti adolescenti». **m. b.**

Allarme della Coldiretti: per colpa del maltempo sono state importate circa 82 tonnellate di prodotto. Il 20% della produzione non è più italiana

La conserva di pomodoro? Ormai è cinese

ROMA Il 20% delle conserve di pomodoro confezionate in Italia contiene concentrato di pomodoro cinese. Un vero boom nell'importazione di pomodoro cinese di prima trasformazione da mescolare con il prodotto italiano per diventare automaticamente «tricolore» e finire sulle tavole degli consumatori di tutto il mondo come «Made in Italy». A lanciare l'allarme sono l'Unione consumatori e la Coldiretti secondo cui per arginare queste operazioni occorre mettere l'origine della materia prima in etichetta.

Quest'anno - sottolinea la Coldiretti - abbiamo importato dalla Cina circa 82.000 tonnellate di concentrato di pomodoro a fronte di una produzione nazionale di 396.000 tonnellate risultata particolarmente ridotta a seguito del maltempo. Il 20% delle conserve di pomodoro confezionate in Italia contengono quindi materia

prima di origine cinese e, senza nessun pregiudizio sulle caratteristiche del prodotto, è certo - sostiene la Coldiretti - che sono una cosa diversa da quello che il consumatore crede di acquistare sulla base delle indicazioni presenti nelle confezioni. Per questo - precisa la Coldiretti - è necessario che sia resa obbligatoria l'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima agricola utilizzata nei trasformati di pomodoro, affinché non sia più possibile sfruttare l'immagine delle zone tradizionali di coltivazione, ingannare i consumatori e danneggiare gli imprenditori agricoli nazionali con la presenza sul mercato di prodotti a base di pomodoro o altre materie provenienti da migliaia di chilometri di distanza da quanto indicato in etichetta. Nel panorama mondiale della produzione del pomodoro la Cina cresce a grandi passi grazie alla notevole esten-

sione delle superfici agricole e ai bassi costi di produzione. La produzione cinese destinata all'esportazione - spiega la Coldiretti - interessa solo la cosiddetta prima trasformazione, con la produzione principalmente semilavorati quali i concentrati, essenzialmente triplo e doppio concentrato destinati all'esportazione. In Italia - prosegue la Coldiretti - il pomodoro occupa un posto di rilievo nel complesso del Made in Italy agro-alimentare e in particolare il pomodoro coltivato per ottenere concentrati, pelati, polpe, cubettati, passate e succhi rappresenta un vanto per il mondo della produzione e della trasformazione. Il nostro paese - conclude la Coldiretti - è infatti leader di questo settore, non soltanto in termini di quantità (secondo produttore mondiale), quanto in termini di qualità, di tradizione, di immagine.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 8, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NEZROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

17 anni fa moriva il compagno

MARINO MAZZETTI

indimenticabile. La moglie Giovanna, il figlio Alfredo con Eva, i nipoti e Giannina con l'affetto di sempre lo ricordano ad amici e compagni.
 Bologna, 9 febbraio 2003

1992 2003

REMO e ANDREA ZONARELLI sono sempre nel cuore dei loro familiari.
 Bologna, 9 febbraio 2003

Nel centenario della nascita si ricorda con immutato affetto e rimpianto il compagno

ANTONIO FASSETTA

assistente militante del Partito Comunista Italiano.
 Milano, 9 febbraio 2003